

“Verso i 150 anni dell'Unità d'Italia”

DAL REGNO SARDO ALL'ITALIA UNITA 1861/2011

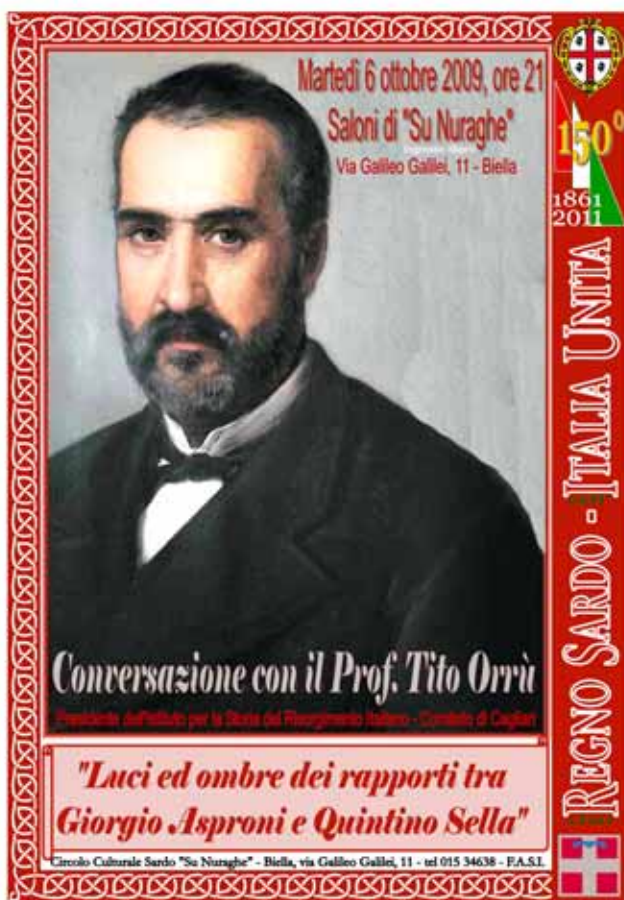
## “Luci ed ombre dei rapporti tra Giorgio Asproni e Quintino Sella”

Biella, 6 ottobre 2009

Conversazione con il Prof. Tito Orrù  
Presidente del Comitato di Cagliari  
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

**GIORGIO ASPRONI** (Bitti 1808- Roma 1876)

DEPUTATO, GIORNALISTA E MEMORIALISTA



Il deputato Giorgio Asproni è una figura di rilievo della Sardegna nell'età risorgimentale e fu partecipe dei momenti decisivi della unificazione italiana. Parte notevole della sua biografia è raccontata da lui stesso nel *Diario Politico* (1855-1876). Ebbe fama di convinto democratico in tempi in cui essere repubblicano era reato; avversò il governo piemontese nella Sardegna vicereale e fu poi nell'Italia unificata, irriducibile antimonarchico e antisabaudista. Aveva vestito l'abito talare in età giovanile ed era stato prete e canonico della Diocesi di Nuoro; ma poi, oramai quarantenne, uscì in modo clamoroso dalla gerarchia ecclesiastica. Dal 1848, aveva degnamente rappresentato la Sardegna alla Camera subalpina e nazionale per nove

legislature, qualificandosi quale intransigente oppositore del Cavour e della Destra storica.

La vicenda esistenziale di Giorgio Asproni si svolge tra l'anno 1808 in cui egli nacque in Bitti, alla data del 6 dicembre, come risulta dall'atto di battesimo<sup>1)</sup>, e il 30 aprile 1876, quando morì in Roma e fu sepolto al Verano. Per quanto riguarda i limiti temporali della vita pubblica del democratico sardo, essi sono compresi tra il periodo dell'esercizio sacerdotale, dagli inizi degli anni Trenta al 1848, e quello successivo dell'attività giornalistica e parlamentare, vissuto quasi interamente fuori dalla sua isola e conclusosi l'anno della sua morte, in coincidenza con l'ascesa della Sinistra al potere.

Sulla data di nascita di Giorgio Asproni deputato sopravvive tuttora qualche discordanza. Il *Liber Baptizatorum* (1800-1834) della parrocchia di Bitti, f.50 (Archivio della Diocesi di Nuoro, *Quinque Libri*), alla data del 6 Dicembre 1808, registra il battesimo di un infante, nato dai coniugi Giorgio Asprone e Rosalia Demurtas, al quale *nomine impositum*: Giorgio Sebastiano Salvatore; la tradizione popolare delle comunità di Bitti e di Gorofai (questo centro era stato nel 1836 incorporato nel comune di Bitti) tramanda la stessa data del 6 Dicembre, ma dell'anno precedente, 1807. Nell'atto di morte di Giorgio Asproni, in data Roma il 30 Aprile 1876, come pure nell'epitaffio del monumento a lui dedicato nel cimitero del Verano, è invece indicato come anno della sua nascita il 1809.

L'esperienza e i ricordi di una sofferta età giovanile, che lui stesso testimonia, i non regolari corsi ginnasiali, seguiti dagli studi universitari a Sassari e a Cagliari, costituiscono la matrice sarda della formazione del Nostro personaggio. La sua prima infanzia cade nel periodo in cui (1799-1816) la Sardegna offre rifugio ai reali sabaudi, sbalestrati fuori dal Piemonte dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, per lui contrassegnata dalle vessazioni subite dal genitore, allevatore per tradizione familiare, venutogli a mancare quand'era appena settenne. Quella esperienza di assolutismo regio rivelava che l'isola sarda andava soggetta ad un maggior rigore nell'imposizione fiscale e nell'amministrazione della giustizia; in particolare le zone del Nuorese barbaricino, di cui facevano parte Bitti e Gorofai, sperimentarono che il regime monarchico sabauda, se era meglio ordinato nel governare, usava però più durezza nei rapporti coi sudditi. La persecuzione subita da Giorgio Asproni-Fadda, padre del Nostro, e dai familiari, dovè imprimersi in modo indelebile nella mente dell'allora giovanissimo Giorgio Asproni-Demurtas. Come ebbero altresì riflessi nella formazione giovanile e nella maturazione del Nostro, il clima politico in cui visse la Sardegna negli anni successivi col regno di Carlo Felice (denominato "Carlo feroce"), e non meno in quello di Carlo Alberto. Nell'ambiente agro-pastorale del Nuorese perdurò infatti il regime di rigore, conseguente anche alle turbolenze ed ai disordini determinati dalla "Legge delle Chiudende" e dalla infelice sua applicazione.

Compiuti i primi studi nel paese natale, per interessamento dello zio canonico Melchiorre Dore, noto poeta dialettale, nei primi anni Venti poté completare i corsi ginnasiali, in parte al

paese natale e in parte a Nuoro. Passò quindi a Sassari per frequentarvi l'Università, ottenendo l'iscrizione al corso di Filosofia intorno al 1827-1828; successivamente si trasferì a Cagliari, dove nel 1833 conseguì la laurea *in utroque iure*. In quello stesso anno prese gli ordini religiosi e, dopo un periodo di praticantato volontario presso l'Ufficio del Censorato Generale della città capitale del *Regnum Sardiniae*, fece ritorno nella Diocesi di Nuoro per assumere l'incarico di Contadore generale nell'amministrazione delle Decime. Nel 1838 divenne avvocato del Capitolo diocesano nuorese e qualche anno dopo, tra il 1842-1843, ottenne la nomina a Canonico penitenziere della Diocesi, con una discreta prebenda.

Al suo rientro nel Nuorese, Asproni aveva avuto modo di rinsaldare l'amicizia col canonico Salvatore Frassu di Bono, antico seguace di Giommaria Angioy e suo compagno d'esilio (il "Nestore dei democratici sardi", viene definito nel *Diario politico* asproniano) e poté mantenere i contatti coi funzionari vicereali e con gli intellettuali cagliaritari, ai quali si era legato nel periodo precedente: in particolare, con Francesc'Angelo Giua, Giovanni Spano, Salvator Angelo De Castro, Giovanni Siotto Pintor, e, probabilmente, con Giambattista Tuveri. Con essi aveva comunanza di vedute sul "problema Sardegna" e condivideva esigenze e aspettative di riforme politiche per l'isola, in una prospettiva d'inserimento della cultura sarda nel contesto italiano ed europeo. Finalità che perseguiva il ceto intellettuale isolano attraverso la pubblicazione di opere generali sulla Sardegna che ne illustrassero gli aspetti storico-geografici, biografici e letterari. Un momento di particolare fermento e fervore, che ha preso nome di "risveglio culturale" sardo e di cui fu partecipe il sacerdote bittese.

In quello stesso periodo, però, si rinnovarono e si intensificarono i dissapori e i contrasti del canonico penitenziere Asproni con alcuni membri del Capitolo e con le stesse autorità ecclesiastiche di Nuoro. Le vertenze e le diatribe ebbero strascichi anche presso la Sede pontificia romana.

Non abbiamo testimonianze immediate sulla linea e la condotta tenuta da Asproni nel corso degli avvenimenti che portarono nel 1847 alla fusione della Sardegna con la monarchia piemontese; qualche testimonianza successiva ci fa conoscere che a quel tempo il canonico della Diocesi di Nuoro era già "un convertito" agli ideali liberal-democratici e di indipendenza italiana. Pertanto, è fuor di dubbio che nel suo comportamento dovevano sussistere comprensibili riserve circa l'orientamento filopiemontese che prevaleva nel moto riformistico sardo e sulla soluzione monarchico-sabaudista che si profilava.

**D**opo la rinuncia dell'isola all'autonomia vicereale e il suo inserimento nella Monarchia sabauda, gli avvenimenti del 1848 produssero ulteriori cambiamenti nella struttura istituzionale e nella vita politica della Sardegna: l'estensione all'isola delle riforme liberali carloalbertine, lo Statuto, la libertà di stampa e la partecipazione dei Sardi al dibattito giornalistico e parlamentare nello Stato costituzionale piemontese. La presenza di Asproni, come nel suo complesso del ceto intellettuale sardo, fu assai fervida ed

entusiasta col progredire degli avvenimenti italiani e il canonico Asproni si segnalò per il suo fervore patriottico, collaborando alla nascente stampa periodica isolana. Asproni prese parte alle competizioni elettorali suppletive del 1848 e, intanto, sopraggiunte le radiose giornate di quell'anno straordinario, egli accorse nelle province peninsulari del regno sabauda, dove più vicino era il teatro della guerra d'indipendenza e più intensamente ferveva la lotta politica. Da allora, le tappe della biografia del democratico sardo saranno scandite dai suoi spostamenti da una regione all'altra d'Italia, dai suoi mutamenti di residenza, quasi a inseguire il processo dell'unificazione nazionale. Coticché, i viaggi e i soggiorni di Asproni, anche all'estero, furono in genere collegati all'impegno politico e patriottico e le stesse finalità democratiche e risorgimentali motivarono i suoi ritorni nell'isola natia, divenuti poi meno frequenti, sino ad un definitivo distacco, dagli inizi degli anni Sessanta alla morte.

Quasi esule dalla patria sarda per quella italiana, in un primo tempo fissa la dimora a Genova, per oltre un decennio, collaborando alla stampa democratica ligure, ai fogli mazziniani principalmente. Agli inizi degli anni Cinquanta invia i suoi servizi e corrispondenze politiche al *Dovere*, preferibilmente su argomenti sardi, e successivamente all'*Italia degli Italiani*, intrattenendosi più spesso su temi di politica generale. Con l'elezione a deputato, inizialmente nei collegi della Sardegna, a partire dal 1848, e in seguito anche nei collegi di Genova, si porta sovente a Torino per i lavori della Camera subalpina. Lungo il decennio che precede l'Unità, con residenza abituale a Genova, si reca con frequenza in Sardegna - come ho anticipato -, oltre che per le competizioni elettorali e per interessi familiari e patrimoniali, al fine di assolvere all'incarico di consigliere divisionale a Sassari e di consigliere provinciale e comunale a Nuoro.

Interessi politici, non disgiunti dal desiderio di conoscere luoghi e persone, come ci conferma il suo diario, motivarono i suoi viaggi all'estero, nel 1856 in Francia e in Inghilterra (a Londra si incontrò con Mazzini) e l'anno successivo, nella Svizzera italiana, che fu occasione dell'incontro con Dora D'Istria, la colta principessa rumena per la quale il deputato sardo ebbe una momentanea infatuazione sentimentale.

Risultò perdente alle elezioni del 1857, come avvenne per esponenti della Sinistra subalpina, ma perché il politico sardo, più di altri, fu avversato dal Cavour. Asproni si ristabilì allora a Nuoro, e per un lungo periodo, oltre un anno, assalito da sconforto sul futuro del programma italiano e sulle sorti della sua isola. E, però, va detto che, se il ministro Cavour ebbe nel deputato Asproni un irriducibile avversario politico e perciò insistè nel contrastarlo in sede parlamentare e più ancora nelle competizioni elettorali, tuttavia, nei rapporti personali e nelle frequenti occasioni d'incontrarsi, a partire dalle primissime legislature del Parlamento subalpino, apostrofava (e quasi derideva) l'ex canonico sardo con l'epiteto di "italianissimo". Perché all'uomo politico piemontese, allora incredulo sul programma d'indipendenza italiana, appariva come incoerente l'atteggiamento di Asproni, il quale era stato, almeno inizialmente, sostenitore della fusione della Sardegna con le altre province della

Monarchia sabauda e ora avversava, per il non sopito rancore verso i dominatori, l'amministrazione piemontese. E ancor meno comprensibile appariva al Cavour che l'ex canonico sardo si professasse democratico e anteponesse le aspettative mazziniane dell'unificazione nazionale in opposizione al più realistico programma dell'ingrandimento del regno sardo.

Rientrato a Genova, i suoi viaggi del 1859 in Lombardia e nell'Italia centrale coincidono con le fasi della seconda guerra d'Indipendenza; furono spostamenti anche occasionati da intenti patriottici e ad un tempo da interessi affaristici. In questo stesso periodo si sposta verso la Toscana, con una sosta a Firenze, prima di raggiungere i bagni di Montecatini, che non parrebbe incidentale, mentre si svolgono le votazione per l'annessione al Regno di Sardegna, da Asproni vivamente e fortemente caldeggiata.

Nell'agosto 1860 viaggia da Genova a Palermo per raggiungere la spedizione garibaldina su pressante invito di Francesco Crispi e di altri democratici al seguito del Generale Garibaldi. In Sicilia si appresta a dar man forte al Partito d'Azione, collaborando col governo provvisorio nel settore dell'istruzione; ma viene poi invitato a raggiungere Napoli, nell'ottobre di quell'anno, dove sarà testimone della disfatta delle aspettative democratiche, con la rinuncia al programma di Roma capitale.

Alla fine del 1860 Asproni ritorna in Sicilia e vi soggiorna per un lungo periodo dell'anno successivo su incarico del finanziere Adriano Lemmi, interessato alle ferrovie meridionali. Contemporaneamente il democratico sardo si fa promotore di una lega sardo-sicula, anche al fine di contrastare le voci di cessione della Sardegna alla Francia, che si fanno più credibili e minacciose. Al contempo, dà il suo apporto al fine di ricostituire in Sicilia i "Comitati di provvedimento".

Di nuovo a Genova negli ultimi mesi del 1861, viene chiamato a far parte del direttivo centrale del Comitato per Roma e Venezia e terrà questo incarico l'anno successivo, nell'occasione del congresso delle associazioni unitarie italiane, tenutosi nella città ligure del dicembre 1861, e all'assemblea centrale dei Comitati di provvedimento del marzo dell'anno successivo. In qualità di rappresentante delle società operaie sarde, nel 1863, parteciperà al congresso operaio di Parma.

L'esperienza di quegli anni gli dava comunque conferma della validità del programma di iniziative dal Meridione per portare a termine l'unificazione italiana, anche se, in definitiva, la spedizione dei Mille si era conclusa col successo del programma monarchico e cavouriano. Nella prospettiva della soluzione meridionalista, Asproni si fa sostenitore dell'opportunità di concentrare la propaganda democratica nel Sud d'Italia, al fine di preparare nel Paese un forte schieramento politico di Sinistra a carattere popolare e di predisporre con gli strumenti politico-parlamentare, ma senza trascurare l'opportunità dell'azione rivoluzionaria, un capovolgimento istituzionale di orientamento democratico e repubblicano. Dal punto di vista asproniano, non è neppure da trascurare il traguardo federalista e, per quanto riguarda la Sicilia e la Sardegna, in senso regionalista.

Sin dagli inizi degli anni Sessanta, Asproni coltiva il proposito di cambiare la residenza a Napoli e ne trova l'occasione nel 1864, quando viene incaricato dai democratici meridionali, su suggerimento di Mazzini, di assumere la direzione del *Popolo d'Italia* nella città partenopea. Attraverso questo foglio, per un biennio Asproni svolge un'intensa azione di propaganda, riscuotendo il plauso degli ambienti della Sinistra italiana. Causa le scarse risorse economiche e per disaccordi sorti all'interno della redazione, il democratico sardo dovette rinunciare alla direzione del giornale. Intanto, nel 1865, aveva riottenuto il mandato alla Camera dal collegio di Nuoro, che lo rieleggerà successivamente sino alla 12<sup>a</sup> legislatura.

Frattanto si era distaccato dalla cerchia d'amicizia ligure-genovesi e piemontesi, avvicinandosi sempre più agli esponenti della Sinistra meridionale. Nel primi anni del soggiorno napoletano Asproni aveva stretto rapporti con l'agitatore russo Michele Bakunin. Nel 1867, a Firenze capitale, dove svolgeva l'incarico parlamentare, Asproni venne affiliato alla Massoneria e, pur mostrandosi faceto per i rituali dell'Ordine, fu in seguito assai costante nella partecipazione alle assemblee, assurgendo anche al grado di Maestro venerabile. La collaborazione giornalistica, in modo continuativo al *Pungolo* di Napoli, e l'impegno di deputato alla Camera caratterizzeranno questo periodo della sua vita.

In questa seconda fase del mandato parlamentare, Giorgio Asproni fu assai assiduo ai lavori della Camera e si rivelò più maturo ed esperto sia nella prassi dei rapporti personali sia nelle schermaglie assembleari. In virtù anche di queste qualità, il deputato sardo assunse un ruolo di capo partito, sebbene egli, fedele alla Sinistra, mirasse a tenersi fuori da vincoli di schieramento. È comunque indubitabile che l'apporto di Asproni in sede politico-parlamentare fu efficace per l'orientamento e l'esito di molti provvedimenti legislativi ed economico-finanziari proposti o varati dalla Destra; ma la sua partecipazione fu notevole per alcuni eventi di ordine politico, quali la presa di Roma del settembre 1870. L'azione svolta dal democratico sardo in quella contingenza assume particolare significato patriottico e politico per la collaborazione data a Quintino Sella autorevole esponente della Destra storica, che allora ministro nel governo Lanza, fu uno dei principali artefici della decisione di profittare del conflitto franco-prussiano per acquisire la Capitale storica all'Italia. Così come il deputato di Nuoro fu presente in altre importanti battaglie parlamentari e giornalistiche dell'opposizione per l'alternanza della Sinistra al potere, conseguita il 18 marzo 1876 con la caduta della Destra. Il democratico sardo continuò pure a dare il suo apporto nelle file del Partito d'Azione e della corrente mazziniana. Ebbe un ruolo non indifferente negli avvenimenti garibaldini per Roma del 1867, conclusosi con la disfatta di Mentana.

Talvolta critico nei confronti di Garibaldi, fu sempre accolto all'eroe come consigliere e amico e con lui fu concorde nella decisione di appoggiare la *Commune* di Parigi, contro il parere opposto dei Mazziniani. Fu pure vicino a Mazzini, che lo teneva come amico fidato, nei momenti delicati, dopo l'unità, non esitando a dissuaderlo da azioni inconsulte e controproducenti in Sicilia e nel Veneto. Anzi, si ha motivo di

ritenere che il democratico sardo avesse aderenze e simpatie nelle file delle frange repubblicane-radicali-socialiste del napoletano e del Meridione in genere che comunque era stimato e ben accetto agli esponenti della Sinistra estrema italiana.

Questa sua azione politica e propagandistica, con finalità e aspettative repubblicane, il democratico sardo continuò a perseguire attraverso la stampa periodica. Particolarmente intensa fu la sua collaborazione al *Pungolo* di Napoli dal 1871 al 1876 e le corrispondenze asproniane ebbero in alcuni periodi carattere quotidiano. L'Asproni giornalista ebbe notorietà quanto l'Asproni parlamentare; in pari tempo, l'uomo politico sardo proseguiva le sue annotazioni diaristiche.

Ed è singolare che pur essendo vissuto ed avendo operato essenzialmente come parlamentare e come uomo d'azione del Risorgimento, Giorgio Asproni deve la sua notorietà principalmente al suo *Diario politico*. Come memorialista, egli ci ha lasciato col suo *Diario*, come riconosce oramai la storiografia, una fonte di prim'ordine, di parte democratica, per le vicende italiane e sarde del suo tempo.

In quegli anni, oramai gli ultimi della sua esistenza, lontano dalla sua isola, il deputato Asproni continuò altresì a occuparsi dei problemi della Sardegna (il completamento della rete ferroviaria isolana, la vana insistenza per la relazione dell'inchiesta Depretis, il progetto per la circoscrizione di Nuoro, la linea Cagliari-Civitavecchia, gli istituti di credito per la Sardegna, ecc.). Tuttavia, perché non in grado di penetrare le reali esigenze della società sarda, appare sfiduciato circa la possibilità di suscitare nella maggioranza dei Sardi la coscienza dei loro diritti e la difesa dei loro interessi. Non pertanto si manteneva tenace e immutato il suo affetto per la terra natia, per Nuoro e per la sua Bitti in primo luogo, testimoniato in ogni occasione e dallo stesso testamento che Asproni dettò poco tempo prima di morire: "Amo l'Italia e amo la Sardegna d'un affetto indefinibile". Portatosi da Napoli a Roma per la ripresa dei lavori parlamentari, a metà di aprile del 1876 quando è già in atto l'ascesa della Sinistra al potere, dopo breve malattia, il giorno 30 di quel mese la morte lo colse nella città capitale d'Italia, che egli aveva caldeggiato dall'ingresso nella politica attiva. Si compieva il voto che Giorgio Asproni aveva espresso agli amici e lasciato scritto nel testamento: di avere sepoltura a Roma.

La Camera dei deputati tributò al parlamentare sardo solenni onoranze, quali in precedenza avevano avuto unicamente Camillo Cavour e Urbano Rattazzi. "Il 1° maggio 1876 una folla straordinaria si riversò nel cuore di Roma - riferiscono i cronisti - per rendere l'estremo omaggio a Giorgio Asproni". Alla partecipazione popolare e parlamentare si erano unite numerose rappresentanze di enti e sodalizi civili e patriottici.

A commento di quelle solenni onoranze, i biografi di Asproni riportano le parole e le dichiarazioni pronunciate nell'Aula parlamentare e i giudizi apparsi sulla stampa: espressioni di viva e partecipata commozione sono, in particolare, nei discorsi commemorativi di Pasquale Stanislao Mancini e di Giuseppe Ferrari. Al funerale in rappresentanza della Camera dei deputati fu sorteggiato anche Quintino Sella, il

quale si era fortemente opposto con motivazioni politiche alle esequie da tributare ad Asproni e tuttavia, in ossequio al fiero oppositore defunto, non disdegnò di tenere il cordone del feretro assieme a Giuseppe Zanardelli, ministro del 1° ministero della Sinistra e a Giuseppe Avezzana il Nestore dei democratici italiani.

Parimenti, i cenni biografici su Asproni danno largo spazio al reverente commosso omaggio di Garibaldi alla salma dell'amico scomparso, di cui ci è giunta testimonianza in una lettera *confidentialis* di Antonio Ranieri alla sua famiglia, datata Roma 2 maggio 1876: "Carissimo fratello, scrivo, s'intende, in comune a D. Raffaele ed a te. Lo scherzo del telegramma ernioso è stato il solo momento che qui si è riso. Poi lutto, pianto ed angoscia./ S'è avuto lo spettacolo della morte di Giorgio Asproni, seguito al piano inferiore al nostro: uomo virtuoso e dotto come pochi sono stati e saranno! lo ho dovuto bere a sorsi un così grande dolore e stringergli l'ultima volta la fredda mano. Garibaldi, domenica, mentre non aveva avuta la forza di andare all'anniversario di San Pancrazio, salì, come un arco, sulle grucce, e lo trovò morto. Baciò il cadavere. Parlò infino con Carmela!.. Che uomo antico!...Ed antico era il morto!...". È una testimonianza confermata con altrettanta immediatezza nel resoconto della scomparsa dell'uomo politico sardo apparso nel *Corriere di Sardegna* (n.105, 5 maggio 1876, a firma di Arturo [Santini]): "Il Generale Garibaldi, avvertito del pericolo imminente dell'amico suo, quantunque egli stesso molto cagionevole di salute, vi si fece portare di tutta corsa, ma giunse troppo tardi e lo baciò, per l'ultima volta, cadavere. Piangevano tutti...".

Il deputato sardo fu sepolto al Verano e per interessamento dei democratici romani il Municipio della Capitale gli eresse un monumento, la cui epigrafe recita: "Giorgio Asproni/di studi e di vita/antico..." Col dirlo si era voluto anche significare il prestigio che il democratico di Bitti riscuoteva in seno alla classe politico-parlamentare italiana del suo tempo. Perché Asproni, oltre che per i suoi meriti di deputato dell'opposizione e per le sue doti umane (ebbe un carattere scontroso e ribelle - dicevano gli avversari e lo confermavano i suoi amici - ma era ricco di umanità e sempre pronto a schierarsi coi deboli), si era acquistato fama, rispetto e considerazione in virtù dei sentimenti liberali e progressisti e della sua fede repubblicana, mai smentita. Ma Asproni si era altresì segnalato per l'impegno civile e politico, cui dedicò, si può dire, interamente la sua esistenza, oltre come deputato, come versatile giornalista (lo testimoniano le diverse centinaia di suoi articoli apparsi nei giornali di diverse città) e come instancabile diarista, come lo attestano le sue memorie personali di oltre vent'anni di vita politica sarda e italiana, pubblicate di recente nella *Collectanea Caralitana* della Facoltà di Scienze Politiche.

Tito Orrù

(Circolare interna dell'Associazione dei Sardi di Biella)



**Circolo Culturale Sardo "Su Nuraghe"**  
**Biella, via Galileo Galilei, 11 - 015 34638**